

Per saperne di più. Proposte di lettura

FEDERICA SCRIMIN
TRISTANO MATTA

Abbiamo pensato che una piccola bibliografia ragionata poteva essere utile a completare questo libro.

La sezione “Saggi” suggerisce i testi che gli autori ritengono fondamentali per lo studio dell’argomento.

La sezione “Romanzi e memorie” suggerisce dei volumi il cui racconto, con lo stile del romanzo, presenta una solida documentazione o base storica; questi sono di più facile lettura ma possono aiutarci a “pensare a certi temi”.

In questa sezione sono inserite anche autobiografie scritte in modo divulgativo.

A voi la scelta e buona lettura

SAGGI

Alexander Mitscherlich Fred Mielke, *Medicina disumana. Documenti del “processo dei medici” di Norimberga, Milano, Feltrinelli 1967*

Il volume fu scritto durante lo svolgimento del processo di Norimberga ai medici tedeschi. Ne raccoglie i documenti e

le testimonianze. Il materiale è stato elaborato da parte degli autori, assistendo di persona al processo e conducendo uno studio comparato delle 12.000 pagine dei verbali dei dibattimenti, dei 570 documenti presentati dall'Accusa (riuniti in 18 volumi), degli interrogatori fatti prima del processo, dei 901 documenti presentati dalla difesa (riuniti in 41 volumi), delle arringhe e delle conclusioni dell'accusa e della difesa, delle motivazioni delle sentenze. Sono stati scartati tutti i documenti che non hanno "sicuro valore di prova" come si legge nella introduzione del Mitscherlich.

Un primo opuscolo a cui successivamente è seguito il libro, fu commissionato dall'ordine dei medici con lo scopo di permettere ai medici tedeschi di seguire meglio i dibattimenti in corso tra il 9 dicembre 1946 al 19 luglio 1947, ma "nessuno dei medici più in vista all'epoca si era offerto per assolvere a questo penoso compito di informare sui fatti". Se ne occuparono quindi il Mitscherlich appena nominato libero docente e Fred Mielke, studente di medicina.

"Uscito l'opuscolo cominciarono a giungerci proteste di alcuni studiosi il cui nome figurava su quei documenti. Il loro imbarazzo è comprensibile, ma nessuno di coloro che avevano lavorato nell'apparato hitleriano inserì nella sua difesa la semplice frase - mi dispiace -".

"La campagna di denigrazione contro di noi finì con l'assumere dimensioni grottesche quasi che noi ci fossimo inventati tutto per infrangere la rispettabile categoria dei nostri medici." L'atteggiamento generale era quello di cercare di isolare alcuni colpevoli, considerandoli come persone patologiche senza voler vedere invece l'estensione e la complessità degli avvenimenti che avevano coinvolto le Università, le facoltà di medicina, i docenti, gli studenti, medici generici, psichiatri, pediatri, l'industria farmaceutica." Non è facile resistere all'ostilità dei propri colleghi" comincia così l'introduzione di questo prezioso volume che attualmente

purtroppo è reperibile solo in alcune biblioteche, ma meriterebbe invece una ristampa periodica.

Un consiglio? Cercate nelle biblioteche questa preziosa raccolta di documenti insostituibile per sapere di che cosa si parla.

Robert Jay Lifton, *I medici nazisti. La psicologia del genocidio*, Milano, Rizzoli 1988 (nuova ed. BUR, 2003)

Il volume è una ricerca approfondita. Lifton ha intervistato carnefici e vittime dei lager, penetrando i perversi meccanismi psicologici che hanno reso possibile nei medici nazisti la sostituzione del dovere di guarire con quello di uccidere. Attraverso agghiaccianti ritratti di medici come “l'angelo della morte” Joseph Mengele e la descrizione dei macabri esperimenti compiuti sui pazienti prigionieri nei campi di sterminio, l'autore si spinge nelle pieghe più oscure del processo che ha portato uomini normali a compiere atti demoniaci e a legittimare il genocidio degli ebrei come mezzo di risanamento biologico e razziale. Con la sua analisi, Lifton ci ricorda la dura necessità di affiancare alla condanna del male compiuto nei lager, l'indagine delle spaventose ragioni che l'hanno reso possibile. Documentare per far conoscere i fatti e la verità è l'obiettivo di Lifton che ci ricorda che in quegli anni il 45% dei medici tedeschi era iscritto al partito nazista. Quella nazista fu una crudeltà specificamente umana, fa parte della nostra storia recente, conoscerla può permetterci di evitare che essa si ripeta in futuro. Il volume è forse al momento l'opera di documentazione e di studio della psicologia dei medici nazisti, più completa a nostra disposizione. Lo sdoppiamento della personalità (il sé stesso umano ed il sé stesso professionale) è un processo mentale molto diffuso tra i medici, un meccanismo che spesso li aiuta a sopportare il dolore della malattia e del-

la morte. Nel caso dei medici nazisti lo sdoppiamento fu alla base di percorsi gravemente negativi, l'abilità tecnica si staccò completamente dall'etica personale che avrebbe dovuto aiutarli a mantenere l'empatia e la solidarietà verso tutti gli esseri umani.

Edith Sheffer, *I bambini di Asperger. La scoperta dell'autismo nella Vienna nazista*, Venezia, Marsilio 2018

L'autrice, storica di professione e mamma di un bambino autistico ripercorre la storia della pediatria a Vienna negli anni trenta e quaranta. Il volume è interessante per i medici, per i pediatri perché segue l'evoluzione della pediatria e della neuropsichiatria infantile, in funzione del mutare dei governi.

Asperger lavora come pediatra a Vienna durante il periodo nazista. L'espulsione di tanti medici ebrei (tra cui Anni Weiss) lascia via libera a lui ed ad altri pediatri e neuropsichiatri nazisti. Dopo la prima guerra mondiale alcuni pediatri umanisti come Lazar e von Pirquet avevano concepito la cura del bambino come un intervento sociale, rendendosi conto che alla alimentazione e all'igiene dovevano associare l'educazione. Avevano così inventato la "pedagogia curativa" e concepito una rete di assistenti sociali che individuavano nel territorio i bambini più poveri o deboli per offrire percorsi di cura mirati. Questo sistema di welfare col cambiare del governo e dei medici che lo avevano concepito si rivelò una tragica trappola.

La diagnosi delle situazioni psichiche di autismo che noi definiamo Asperger, fu fatta tra i primi da Anni Weiss, sempre a Vienna, che li descriveva con toni empatici: "nei bambini come Gottfried che risultano a prima vista strani ed originali si possono riscontrare dei talenti speciali che, anche se di entità limitata, spesso vanno oltre le capacità dell'uomo medio". Insistere su questi tratti positivi potrebbe aiutarli a

sentirsi realizzati nel corso della vita esperti di date, risoluzione di puzzle, artisti della memoria, dotati di grande assiduità ed affidabilità, bravi nell'ordine e nella classificazione”.

Asperger utilizza gli studi della Weiss e del dottor Tramer, che lo precedettero, ma invece di porsi il problema della realizzazione individuale di questi bambini, è spinto, dalla nuova cultura dominante, a porsi il problema della loro utilità sociale, affermando, nel 1944, che molti di loro “avevano interessi bizzari senza alcuna utilità pratica, difficili da integrare nel *Volk*, nella comunità, nel popolo”, caro al nazismo.

Le testimonianze ed i documenti gettano una luce inquietante sulla figura di Asperger e sulla sua sinistra frenesia di “classificare” i bambini “asociali”. Asperger ed i suoi colleghi, classificando i bambini diversi e proponendo il loro ricovero, decisero consapevolmente quali vite fossero indegne di essere vissute. Nello Spiegelgrund, la clinica pediatrica di Vienna, venne realizzato, tra il 1939 ed il 1945, il noto programma di eutanasia infantile.

L'autrice ha accesso alle cartelle cliniche dello Spiegelgrund e racconta le storie di tante piccole vittime, descrive le diagnosi, i trattamenti, le modalità con cui sono stati condotti alla morte. In molti casi “mancano le diagnosi”: almeno il 70% dei minori uccisi non avevano invalidità fisiche degne di nota. I medici formulavano giudizi soggettivi su presunte “ridotte abilità cognitive”. Quasi tutti i bambini morti allo Spiegelgrund avevano ricevuto vaghe diagnosi di “imbecillità”, al 10% non era stato diagnosticato niente di specifico.

Quanto emerso dalle cartelle, dalle testimonianze dei sopravvissuti e dai documenti getta una nuova luce sul dottor Asperger, sulle sue diagnosi di “psicopatologia autistica” e sul suo sinistro atteggiamento classificativo. La sua adesione all'ideologia nazista fu alla base del suo successo professionale, della sua precoce nomina a primario e del destino dei suoi bambini.

Dopo la guerra questa diagnosi fu infatti considerata con inquietudine dai medici tedeschi e non più utilizzata finché fu riproposta nel 1981 da una psichiatra inglese. Asperger comunque continuò a lavorare come molti altri medici austriaci e tedeschi le cui responsabilità vennero riconosciute molto lentamente negli anni con l'apertura di tutti gli archivi.

L'autrice si domanda: in che misura una diagnosi è prodotto di una determinata società?

Forse, come propone il DSM V, sarebbe il momento di parlare di diverse forme di autismo e togliere dagli onori della nostra pratica clinica il nome di Asperger

Paul Weindling, *Vittime e sopravvissuti. Gli esperimenti nazisti su cavie umane*, Firenze, Le Monnier 2015

L'autore, storico della medicina, scrive questo libro per tentare di rimediare alla marginalizzazione degli studi sulle atrocità compiute durante il nazionalsocialismo. C'è un buco da colmare, sostiene Weindling: quello di analizzare gli esperimenti condotti dai medici, collocarli nel contesto in cui sono avvenuti, costruire le storie delle vittime, per completare lo studio della Shoah.

In quest'opera l'autore ricostruisce le storie di vita di gruppi di vittime, cerca di classificare gli esperimenti patiti analizzandoli in funzione del genere, della provenienza etnica, della religione, dell'età, della nazionalità. Cerca di ricostruire i momenti in cui questi esperimenti sono stati condotti, quante vittime essi hanno determinato, chi erano gli esecutori.

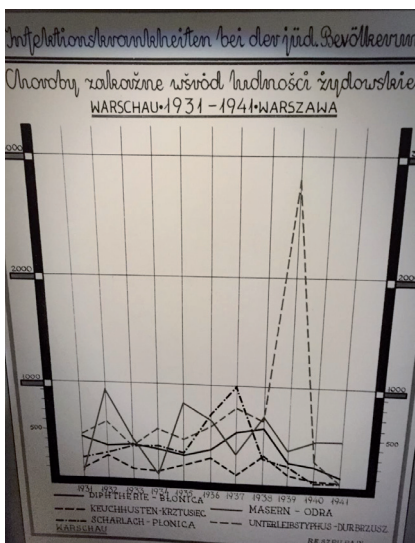
Arthur Allen, *Il fantastico laboratorio del dott Weigl. Come due scienziati trovarono un vaccino contro il tifo e sabotarono il Terzo Reich*, Torino, Bollati Boringhieri, 2015

Al museo Polin di Varsavia sono tutt'ora conservate le preziose boccette di vaccino antitifo di cui parla questo appassionante racconto.

L'autore ci parla di pidocchi, di alimentatori di pidocchi, di tifo e della guerra combattuta da Weigl e dal suo assistente Fleck per produrre un vaccino ma sabotare il Terzo Reich.

I pidocchi di via Zelena 12 a Leopoli, tutt'ora amorevolmente allevati, sono i discendenti di una colonia allevata circa 70 anni fa dallo zoologo Rudolf Weigl. Con questi pidocchi e con grande ingegno Weigl mise a punto negli anni venti il primo vaccino contro il tifo. Questa malattia era all'epoca in grado di produrre più morti della guerra stessa, decimava le truppe naziste nel fronte orientale ed uccideva i poveri abitanti ebrei di Varsavia, Leopoli e Cracovia sbarrati dentro ai ghetti perché il contagio si diffondesse tra di loro.

Seguendo la vita dell'immunologo Fleck l'autore documenta gli esperimenti sul tifo condotti a Buchenwald, dai medici nazisti e dal medico Ding nel Blocco 46, parla del loro comportamento al processo di Norimberga ma anche dell'evolvere della medicina durante la guerra fredda, della difficile relazione tra il medico e lo stato o il contesto sociale in cui si trova ad operare.



Epidemia di tifo a Varsavia tra il 1938 e il 1940. Foto: Museo Polin Varsavia



Fiale del Vaccino antitifico del dott Weigl. Museo Polin Varsavia

Henry Friedlander, *Le origini del genocidio nazista*, Roma, Editori Riuniti 1997

L'autore, uno storico newyorkese di origine ebraica, da giovane internato in vari lager tra cui Auschwitz, è stato il primo a studiare approfonditamente il nesso tra la Shoah ed i precedenti programmi di sterminio degli handicappati e dei disabili attuati dal regime nazista. Il volume fa luce sull'applicazione nella politica nazista delle teorie eugenetiche e razziste, sia nei confronti degli elementi "indesiderabili" all'interno della popolazione del Reich, che degli zingari e degli ebrei. E dimostra come le pratiche di sterilizzazione, di incarcerazione e di emigrazione forzata avviate a partire dagli anni trenta, costituissero l'antecedente delle pratiche di eliminazione dei disabili ed il banco di prova dello sterminio di massa degli anni della guerra. Il libro è il frutto di un'ampia ricerca negli

archivi americani, tedeschi e austriaci e sui documenti dei tribunali alleati e tedeschi relativi ai processi del dopoguerra.

Bruno Halioua, *Le procès des médecins de Nuremberg. L'irruption de l'éthique biomédicale*, Toulouse, Éditions érès 2017

L'autore è professore di Storia della medicina all'Università di Parigi IV – Sorbona. Il volume ripercorre gli esiti del “processo ai medici” del 1947, che consentì al mondo intero di scoprire l'ampiezza e l'orrore degli esperimenti medici realizzati su uomini, donne e bambini nei campi di concentramento. Le questioni di ordine morale sollevate dagli esperti medici e dai periti dell'accusa e le risposte da essi fornite agli argomenti degli accusati e dei loro difensori sono servite a porre le basi del Codice di Norimberga. La redazione di quest'ultimo costituì un evento di portata storica fondamentale sia sul piano giuridico che su quello medico. Stabili per la prima volta la legittimità degli esperimenti medici, fissandone al contempo i limiti destinati a proteggere le persone coinvolte, grazie alla introduzione del “consenso manifesto” e ponendo in tal mondo le basi della bioetica contemporanea.

Michel Cymes, *Hippocrate aux enfers. Les médecins des camps de la mort*, Parigi, Stock 2015

L'autore è un noto chirurgo parigino, autore di molti volumi di divulgazione scientifica, molto noto anche al pubblico televisivo per i suoi programmi di carattere medico-sanitario. Ha scritto questo breve testo divulgativo, che ripercorre sinteticamente alcuni degli esempi più clamorosi dei crimini dei medici nazisti, animato da una forte tensione morale e per reazione al diffondersi, nel nome del progresso delle scienze mediche, di posizioni relativizzanti quando non assolutorie circa quei crimini. I suoi capitoli sugli esperimenti di Hirt a Strasburgo sono stati all'origine di una aperta polemica con le autorità universitarie della città alsaziana, che

negavano l'esistenza di resti di vittime di Hirt nei laboratori dell'Istituto di Anatomia di quell'ateneo.

Alice Ricciardi von Platen, *Il nazismo e l'eutanasia dei malati di mente*, Casa Editrice Le Lettere, 2000

Il libro, pubblicato in Germania una prima volta nel 1948 passò inosservato. Ebbe invece eco la sua seconda edizione del 1993, erano passate due generazioni....

Il libro è stato scritto nel 1946 dalla Ricciardi, medico, membro della commissione medica di osservatori nel tribunale Militare Americano di Norimberga. Riporta parti del volume di Alexander Mitscherlich Fred Mielke, *Medicina disumana. Documenti del "processo dei medici" di Norimberga* ma si concentra soprattutto sulla storia e gli avvenimenti riguardanti l'eutanasia dei malati di mente.

Francesco Cassata, *Eugenetica senza tabù. Usi ed abusi di un concetto*, Einaudi 2015

Il volume, opera di uno storico, invita a riflettere sull'uso comunicativo, emotivo, che si è fatto in questi anni in Italia, della parola eugenetica. L'autore auspica "l'abbandono di questo termine e la sua sostituzione con parole più precise, in grado di rendere conto più adeguatamente della complessità della biomedicina contemporanea."

Il volume inoltre presenta l'evoluzione del pensiero relativo alla genetica attraverso le figure e le storie di vita di medici e pazienti.

Alexis Carrel, chirurgo e biologo francese, premio Nobel per la medicina 1912 lavorò per trent'anni al Rockefeller Institute for Medical Research di New York e aderì all'eugenetica nazista che prevedeva l'eliminazione attiva dei malati. Al processo di Norimberga, Karl Brandt, il massimo responsabile medico dell'"Aktion T4" cita il suo libro "L'uomo questo sconosciuto" tra le sue fonti di ispirazione.

Nicola Pende, endocrinologo, fonda a Genova nel 1926 l'Istituto biotipologico ortogenetico. Considerato il principale regista del modello eugenetico italiano che propugnava "la necessità di evitare il matrimonio con individui di stirpe semitica, come sono gli ebrei".

La concezione dell'"eugenetica negativa" evolverà verso una visione positiva grazie alle scoperte di Garrod, riprese da Penrose nel 1946, e concretizzate da Guthrie nel 1961, sulla fenilchetonuria. La conoscenza dei meccanismi biochimici e genetici della malattia sarà volta in questo caso, non alla eliminazione o alla coercizione a non riprodursi dei malati, ma alla cura basata su una dieta con alimenti privi di una sostanza: la fenilalanina.

Un passo successivo importante per la valorizzazione della genetica si deve a due medici italiani, Ida Bianco ed Ezio Silvestroni, con i loro studi sulle basi genetiche della talassemia che aprirono la strada alle campagne di educazione sanitaria volte a favorire scelte individuali informate. Nasce così l'idea dello screening genetico e della consulenza genetica che noi oggi utilizziamo.

Il dibattito relativo all'eugenetica ha avuto in Italia a partire dagli anni '70 momenti molto accesi soprattutto in relazione al diritto individuale all'aborto. L'autore ricorda il disastro di Seveso, i danni embrionali e fetali provocati dalla diossina e la drammatica richieste delle donne di quell'area geografica di poter ricorrere all'interruzione della gravidanza.

ROMANZI E MEMORIE

Vivien Spitz, *La stenografa*, Casale Monferrato, Piemme 2015

Vivien Spitz aveva 22 anni quando, facendo scelte personali importanti nell'ambito della sua famiglia, accettò di partecipare come stenografa al processo ai medici nazisti a No-

rimberga. Il volume di facile lettura, divulgativo, è insieme la sua storia ed un documento di inestimabile valore: l'autrice narra la sua maturazione personale e ci coinvolge nel racconto di tutto quello che ha dovuto ascoltare e scrivere, le testimonianze di vittime e carnefici, le descrizioni degli esperimenti medici, le sofferenze inaudite e le inaudite giustificazioni. L'esperienza segnerà la vita della giovane che tornata negli Stati Uniti, dove continuerà il suo lavoro di stenografa giudiziaria, si impegnerà comunque a diffondere la conoscenza di ciò di cui è stata testimone.

Robert Domes, *Nebbia in agosto. La vera storia di Ernst Lossa, che lottò contro il nazismo*, Milano, Mondadori 2017

Questa è la storia vera ma romanzata della vita di Ernst Lossa. Questa storia è stata raccontata all'autore da Michael von Cranach, medico psichiatra, che la ha scoperta leggendo le cartelle cliniche durante la sua Direzione dell'Ospedale Psichiatrico di Kaufbeuren, in Germania, negli anni '80.

Ernst ha solo 4 anni quando nel 1933 nell'ambito del programma di reclutamento dei "bambini diversi" viene separato dalla sua famiglia di nomadi ed inviato in un istituto-orfanatrofio. Da lì con l'evolvere delle politiche discriminatorie della Germania, finirà in riformatorio. L'evoluzione dell'organizzazione statale verso l'eliminazione delle "vite indegne di essere vissute" la porterà a 12 anni in manicomio, anticamera della successiva "eutanasia". La storia è raccontata con gli occhi del ragazzino che cresce inquieto, e non si sente né diverso né sbagliato. Come documentato da una fotografia, conservata nella cartella clinica, Ernst è alla fine consapevole del fatto che verrà ucciso. Scriverà sul retro della sua immagine una dedica ad una infermiera a cui si era affezionato: "in futura memoria".

Olivier Guez, *La scomparsa di Josef Mengele*, Vicenza, Neri Pozza 2018

Anche questo è un romanzo-storia. Si parla della figura del medico nazista Mengele e, come per altri gerarchi nazisti, della rete di complicità di chiesa e stati sud americani nel creare per loro vie di fuga. Il romanzo si sofferma negli incubi notturni di Mengele e la sua paranoia del braccato. Al termine della lettura resta nel lettore il disagio di conoscere il cinismo e la perfida di questo medico, la sua convinzione di essere stato nel giusto, per il bene della Germania e del proprio onore, l'alibi di aver obbedito agli ordini dello Stato. Colpisce la sua incapacità di mettersi in discussione. Il libro di Olivier Guez, ci accompagna nelle tenebre di una mente oscura, preda di un'ideologia devastante, di un'assenza totale di ogni forma di empatia, di un cinismo che lo conduce ad esperimenti atroci sui corpi con l'alibi della scienza, mentre le grandi fabbriche dell'industria bellica tedesca tacevano, servendosi di uomini come Mengele per condurre i loro esperimenti. Il volume è dedicato a quattro donne ebraiche italiane, che sono state vittime di questi suoi mortali esperimenti.

Andra e Tatiana Bucci (con Alessandra Viola), *Storia di Sergio*, Milano, Rizzoli 2020

Il libro è scritto da Andra e Tatiana Bucci, due sorelle che da bambine sono state rinchiusse ad Auschwitz. La loro storia è raccontata in *Noi bambine ad Auschwitz. La nostra storia di sopravvissute alla Shoah* (Milano, Mondadori, 2019) e in *La stella di Andra e Tati*, il primo film di animazione europeo a narrare la tragedia dei campi di concentramento. Questo libro racconta la storia del loro cuginetto Sergio De Simone che fu internato con loro ma che non si salvò. Sergio con altri 20 bambini fu selezionato da Mengele ed inviato ad Amburgo, a Neuengamme, dove, dopo essere stato sottoposto ad esperimenti medici, fu ucciso. Prima di portarlo via da Auschwitz Mengele lo

sottopose ad un tampone alla gola per essere certo che non avesse infezioni. Il referto della visita alla gola alla quale Sergio fu sottoposto ad Auschwitz-Birkenau, il 14 maggio 1944, è un materiale storico prezioso perché è uno dei pochi documenti rimasti a testimoniare in modo inconfutabile la presenza di bambini nel campo di sterminio. La storia è narrata in modo semplice ma è ricostruita con rigore in base ad atti processuali, cartelle cliniche, deposizioni di ex deportati. La notte del 20 aprile 1945 venti bambini, usati per gli esperimenti sulla tubercolosi dal nazista Kurt Heissmeyer furono assassinati nello scantinato della scuola elementare di Bullenhuser Damm, con lo scopo di cancellare ogni traccia. Max Pauli, capo del campo di concentramento di Neuengamme, diede personalmente l'ordine al medico Alfred Trzebinski, lo sperimentatore, di uccidere le piccole vittime. I bambini furono addormentati con iniezioni di morfina e quindi impiccati.

Janusz Korczak, *Diario del Ghetto, Castelvechi, 2013*

Questo è il diario del dottor Henryk Goldszmit, (Varsavia 1878 - Treblinka 1942) pediatra, pedagogista, scrittore e divulgatore, che nella sua attività scelse di utilizzare lo pseudonimo di Janusz Korczak, con cui è noto in tutto il mondo.

La sua attenzione e dedizione verso i bambini lo portò a concepire un modello pedagogico fondato sull'ascolto col fine di aiutare i bambini ad essere se stessi.

Korczak, dopo gli studi di medicina e pediatria in Germania, visse a Varsavia, dove fondò La Casa dell'Orfano, un istituto in parte autogestito dai bambini. La sua biografia è raccontata da Monika Pelz nel suo libro *Io non mi salverò*, Castelvechi editore 2012 e, in inglese, ancora non tradotta, in *King of Children* di Betty Jean Lifton, Vallentine Mitchel editore, London 2018.

La conoscenza della figura di questo medico, vittima della Shoah assieme ai suoi bambini, è fondamentale per ricor-

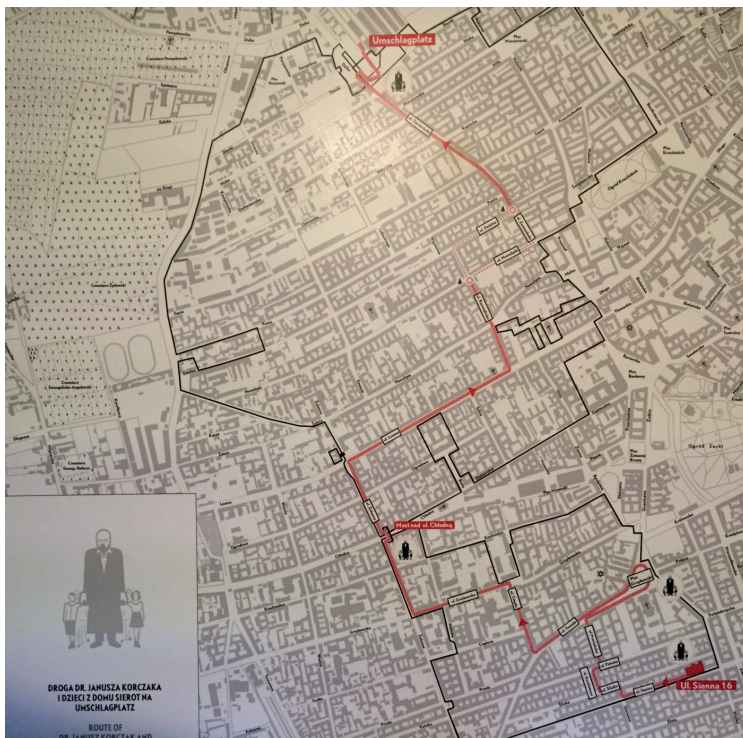
dare che pure in quegli anni esisteva un pensiero medico diverso, empatico, rispettoso e per aiutarci a leggere la storia dalla parte delle vittime. Korschzak contribuì a creare orfanatrofi sia per i bambini ebrei che cattolici di Varsavia. Intervistato durante l'occupazione tedesca e la persecuzione antisemita, ad un giornalista che gli chiedeva che cosa avrebbe fatto dopo la fine di quel tragico periodo, il medico rispose "mi occuperò dei bambini tedeschi".

Leggiamo qualche riga del suo diario del Ghetto di Varsavia: "La giornata è iniziata con la bilancia. Maggio ha fatto calare di peso molti bambini. Gli ultimi mesi non erano andati male e maggio non sembra ancora così spaventoso. Ci aspettano però ancora due mesi difficili prima del nuovo raccolto. Questo è sicuro. I limiti imposti dalle autorità, e le loro interpretazioni supplementari, insieme con il sovraffollamento interno, contribuiranno a peggiorare le cose. Al sabato, l'ora della pesata dei bambini è un'ora di forti emozioni..." I bambini sono costretti nel loro orfanatrofio, rinchiuso nel ghetto. La fame si fa sentire e procurare per loro nutrimento è a quel punto la prima preoccupazione del pediatra.

Nel diario sono ricordati i medici ed i pediatri che aiutarono Korschzak:

- Henryk Brokman (1886-1975), pediatra, docente all'Università di Varsavia.
- Anna Braude-Hellerowa (1888-1943), pediatra, organizzatrice e direttore dell'Ospedale pediatrico privato Berson Bauman. Uccisa con il personale ed i bambini ricoverati, durante la insurrezione e distruzione del Ghetto.
- Jan Przedborski (1885-1942), pediatra, lavorò in orfanatrofio nel Ghetto.
- Tadeus Ganz-Radwanski (1879-1972), pediatra, nel settore sanità del Consiglio Ebraico del Ghetto.
- Izydor Lifszky (1881-1944) pediatra.

- Marian Mayzner (1895-1942) pediatra, direttore del Ri-covero per bambini abbandonati.
- Natalia Zandowa, neurologo.



Il percorso fatto a piedi da dottor Korczak ed i suoi bambini dall'orfanotrofio fino al centro di raccolta della Umschlagplaz di Varsavia per poi essere caricati nei treni per Auschwitz. Foto: Museo Polin Varsavia



Bambini dell'Orfanatrofio diretto dal dottor Korczak , Varsavia 1941. Fotogramma documento Museo Polin Varsavia



Cracovia marzo 1941: i bambini lasciano con le loro sedie la scuola perché costretti a trasferirsi in Ghetto. Museo Polin di Varsavia